



Una miscellanea di inediti di Wisława Szymborska

Armadi che mangiano troppo

SILVIA GUIDI ALLE PAGINE II E III

Attualità e universalità di Fernando Pessoa

Alla ricerca dell'anima

ALICIA LOPES ARAÚJO A PAGINA II

Montale sulla longevità del verso

«Non c'è morte possibile»

GABRIELE NICOLÒ A PAGINA III

NAVIGANDO TRA I VERSI

«Mi piacerebbe tanto che la poesia salisse in cattedra nelle nostre Università»

Vaticano, Santa Marta, 20 gennaio 2025

R. P. Antonio Spadaro, S.J.

Caro fratello,
viva la poesia! Sono contento che tu abbia raccolto i testi che in questi anni ho scritto sull'importanza della poesia. Mi piacerebbe tanto che la poesia salisse in cattedra nelle nostre Università!
Dobbiamo recuperare il gusto per la letteratura nella nostra vita, ma anche nella formazione altrimenti siamo come un frutto secco. La poesia ci aiuta tutti a essere umani, e oggi ne abbiamo tanto bisogno.

Francesco



«Viva la poesia!»

Esce oggi in libreria *Viva la poesia!* (Milano, Edizioni Ares, 2025, pagine 224, euro 18,50) che raccoglie testi e discorsi di Papa Francesco su poesia e letteratura. Il libro contiene un ringraziamento autografo del Pontefice al curatore, padre Antonio Spadaro, nel quale Bergoglio auspica che la poesia salga in cattedra in tutte le Istituzioni accademiche pontificie. Pubblichiamo le parole di Papa Francesco e uno stralcio del testo introduttivo del curatore.



Vaticano, Santa Marta, 20 gennaio 2025

R.P. Antonio Spadaro, S.J.

Caro fratello,
viva la poesia! Sono contento che tu abbia raccolto i testi che in questi anni ho scritto sull'importanza della poesia. Mi piacerebbe tanto che la poesia salisse in cattedra nelle nostre Università!
Dobbiamo recuperare il gusto per la letteratura nella nostra vita, ma anche nella formazione altrimenti siamo come un frutto secco. La poesia ci aiuta tutti a essere umani, e oggi ne abbiamo tanto bisogno.

Francesco

PAPA FRANCESCO

Viva la poesia!

A CURA DI ANTONIO SPADARO

Servizio all'umanità

di ANTONIO SPADARO

Nel 2024 Francesco indirizza due *Lettore* nelle quali esprime la sua visione della poesia e della letteratura, in una sintesi robusta del suo percorso personale. La prima è uscita all'inizio di agosto 2024 ed è sull'importanza della letteratura nella formazione. La seconda è una missiva indirizzata ai poeti dalle pagine di una antologia della poesia religiosa di tutti i tempi e di tutte le religioni.

La prima era pensata per la formazione dei sacerdoti, ma poi ha deciso di rivolgerla a tutti. In queste sue pagine sembra abbia dato una forma alla sua esperienza personale di lettore e di insegnante di letteratura. Il suo senso fondamentale è semplice: la nostra umanità – e a maggior ragione l'abilità al ministero pastorale – non si forma senza un contatto diretto con le storie raccontate. Abbiamo sviluppato una formazione troppo concettuale perché possa reggere al confronto

con l'esperienza: abbiamo perso le parole e ripetiamo le formule. Il nostro linguaggio si è appiattito, e così la nostra immaginazione. La pubblicazione di questa *Lettore* è stata una decisione forte che riconosce nella pagina letteraria l'apertura di uno spazio interiore di libertà che permette di non chiuderci dentro «poche idee ossessive che ci intrappolano in maniera inesorabile». Uno spazio che si apre perfino «quando neanche nella preghiera riusciamo a trovare ancora la quiete dell'anima», scrive: queste parole sono insieme assolutamente vere e assolutamente sorprendenti.



René Magritte, «The False Mirror» (1929, particolare)

denti.

In particolare, la letteratura ha «a che fare, in un modo o nell'altro, con ciò che ciascuno di noi desidera dalla vita». La chiave del desiderio è fondamentale nella vita spirituale e lo è anche nell'esperienza letteraria. Tutti desideriamo. Desiderare ci accomuna. Quante volte, leggendo prosa o poesia, ci siamo ritrovati in una zona franca dove il nostro desiderio è emerso più liberamente, attratto da una storia o da un personaggio o da un verso che ci ha colpiti particolarmente? Quante volte sentiamo che le parole di uno scrittore dicono ciò che pensiamo e proviamo più di quanto noi stessi siamo in grado di fare? Ci sentiamo «letti» dalla pagina che leggiamo. La lettura di romanzi e poesie, quindi, non è un semplice passatempo, ma un mezzo per esplorare le profondità dell'animo umano e per comprendere meglio sé stessi e gli altri. Un buon libro, infatti, «apre la mente, sollecita il cuore, allena alla vita». Questo processo di

apertura e comprensione è essenziale per ogni essere umano. Possiamo identificare almeno tre nuclei fondamentali della sua argomentazione.

La prima è il concetto di

La chiave del desiderio è fondamentale nella vita spirituale e lo è anche nell'esperienza letteraria. La lettura non è un semplice passatempo, ma un mezzo per esplorare le profondità dell'animo umano

fare esperienza. Per Francesco leggere un testo letterario significa fare esperienza della realtà, della vita, e quindi è innanzitutto provare emozioni, vedere cose. Questo rapporto con la realtà, che è fondamentale per la fede, rappresenta un punto davvero rilevante. Leggere è un modo di aprire la testa e il cuore per capire meglio la realtà. È «una palestra dove allenare lo sguardo», che esercita a «vedere attraverso gli occhi degli altri». Leggere un testo letterario è come ascoltare la voce di qualcuno. Quindi ascoltare la voce, essere aperti, essere in ascolto sono dimensioni fondamentali dell'esistenza che ci aprono all'esperienza

degli altri. Leggere le storie allarga la nostra capacità di fare esperienze che altrimenti non faremmo mai. Il campo della nostra esperienza si amplia perché «viviamo» cose che altrimenti mai potremmo vivere (anche le più belle) o vorremmo vivere (anche quelle peggiori). Ci rende sensibili all'esperienza degli altri attraverso quella dei personaggi: «Usciamo da noi stessi per entrare nelle loro profon-

SEGUE A PAGINA IV

Qattro pagine

Leggendo la nuova edizione di *Ode al Monte Soratte* di Claudio Damiani

(Monterotondo, Fuorilinea Editore, 2025, pagine 68, euro 13) viene in mente l'immaginifica – ma reale – affollata solitudine di chi scrive e legge poesia, resa celebre dal titolo di un fortunato libro di Fernando Pessoa. Un'affollata solitudine, ovvero una comunità invisibile composta da chi, nei secoli, legge le stesse parole in traduzioni diverse, in contesti storici diversi, ma sempre lasciandole risuonare dentro di sé, specchiandosi in esse come in un prisma capace di scomporre la luce, di illuminare più a fondo il manzoniano guazzabuglio del cuore umano. Tornano in mente, per affinità di sensibilità e di stile, e perfino per affinità di situazioni descritte (vedremo poi perché) anche i versi di Angela Caccia tratti dalla raccolta *Di lentissimo azzurro* pubblicata da Campanotto Editore (Udine, 2024, pagine 70, euro 13): «Se leggo un verso/accenso a quella breve residenza/del cuore/in un cuore altro/m'impegno a oltrepassare la stessa notte/reggo il peso di righi bianchi/i sensi

BETONIERA

Orazio, Fermor, Damiani e il Monte Soratte

allertati da spifferi furtivi». Il punto di contatto è l'incipit del primo libro delle *Odi* di Quinto Orazio Flacco, *Vides ut alta stet nive candidum / Soracte*. Lo scorso 27 gennaio, a Roma, nel cantiere delle arti *underground* in senso letterale La CAVe – che, anche nel nome, ricorda i locali spartani, essenziali, popolati dai maglioni neri degli esistenzialisti negli anni Cinquanta – sono stati letti brani tratti dal libro di Damiani. Dall'autore, ma anche da tanti amici presenti, tra cui l'attore Giuseppe Cederna e il cantastorie appassionato di improvvisazione poetica Davide Riondino. Dal libro di Damiani il Monte Soratte emerge familiare e misterioso al tempo stesso, «miniera di natura e storia – scrive l'autore nella premessa al volume – montagna sacra tempestata d'eremi e chiese, e prima templi pagani, e prima ancora altri templi (dio Sole, dio Lupo), area sacra tra genti diverse, ponte tra culture antichissime. Montagna magica anche se Goethe nel *Faust* vi ambienta la notte di Valpurga classica,

cioè il grande sabba di tutte le streghe d'Europa. E poi, andando indietro fino al Giurassico, la storia geologica che l'ha visto parte del calcare apuano, isola circondata dal mare». La pura magia dell'incipit della prima ode oraziana rivolta ad *Thalarchum* ha il potere di legare tempi, luoghi, storie lontanissime. Una di queste ha per protagonista il viaggiatore e scrittore inglese Patrick Fermor che visse a lungo in Grecia, nel villaggio di Kardamili, al centro del Peloponneso. Durante la seconda guerra mondiale, nel 1944, Fermor fu a capo del gruppo di partigiani che a Creta sequestrò il generale tedesco Heinrich Kreipe. Condotto dal commando fino sul monte Ida, luogo di nascita di Zeus, colpito dalla luce

dell'alba sulla montagna innevata, Kreipe recitò ad alta voce *Vides ut alta stet nive candidum Soracte*. Citazione a cui Patrick Fermor rispose con le strofe seguenti della poesia che conosceva a memoria in latino. Su fronti avversi, ma custodi di uno stesso tesoro di cultura condivisa. «Procediamo indistinti/lo e l'autore – scrive Angela Caccia – tra noi/la strana fratellanza in una guerra/di cui nessuno sa bene il nemico».

Silvia Guidi



CONTINUA DA PAGINA I

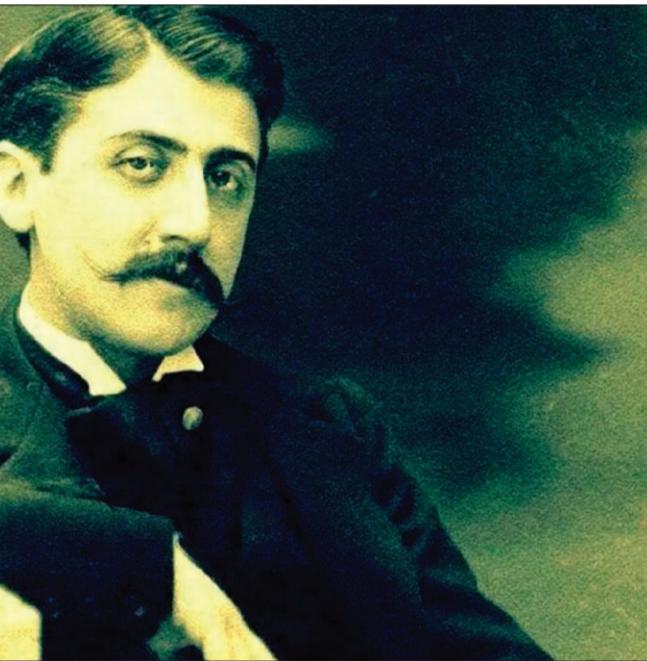
dità, possiamo capire un po' di più le loro fatiche e desideri, vediamo la realtà con i loro occhi e alla fine diventiamo compagni di cammino», scrive il Papa.

E chiudendo il libro, arrivati alla fine, le storie restano in noi e continuano a vivere con noi. E così i personaggi. E con la poesia impariamo a sviluppare l'esperienza, imparando a nominarla. Anche i Vangeli sono storie. La carne di Cristo è fatta di passioni, emozioni, sentimenti, racconti concreti. Il riferimento alla concretezza della narrativa, del raccontare storie, ci abilita a essere sensibili all'incontro «con un Gesù Cristo fatto carne, fatto umano, fatto storia».

Dunque, per Francesco è creativo anche chi legge, non solamente chi scrive. Nella sua *Lettera* arriva ad affermare persino che il lettore è coautore, cioè «riscrive l'opera, la amplifica con la sua immaginazione, crea un mondo, usa le sue capacità, la sua memoria, i suoi sogni, la sua stessa storia piena di drammi e simboli, e in questo modo ciò che emerge è un'opera ben diversa da quella che l'autore voleva scrivere».

Per Papa Francesco leggere un testo letterario significa fare esperienza della realtà, della vita e provare emozioni. Questo rapporto con la realtà, che è fondamentale per la fede, rappresenta un punto davvero rilevante. Leggere è «una palestra dove allenare lo sguardo»

La lettura non è una semplice apprensione, cioè l'apprendimento di qualcosa di esteriore che va inserito all'interno, come se si inserisse il contenuto dentro una scatola, e noi saremmo la scatola. Non è così. Leggere significa riscrivere ciò che un autore ha scritto, diventare autori. Ognuno legge un romanzo, un racconto, una poesia in maniera differente da come possa farlo un altro. Ognuno riscrive le cose alla luce della propria personale esperienza; quindi, si è coinvolti nell'atto della lettura. La lettura è come la partitura musicale in



Marcel Proust

fondo, cioè se non è eseguita non esiste e ogni esecuzione è diversa da un'altra.

Anche perché la lettura attraversa il desiderio. La letteratura ha a che fare con ciò che si desidera dalla vita.

leggiamo è come se scattassimo fotografie senza averle sviluppate. La letteratura ci aiuta a sviluppare queste esperienze della vita che altrimenti non verrebbero sviluppate.

Il suo *Lettera ai poeti* è la seconda e definitiva stesura di una sua riflessione rivolta a un gruppo di quaranta poeti da vari Paesi del mondo che nel maggio 2023 si erano radunati presso la sede de «La Civiltà Cattolica». Il Papa ha ripreso quei contenuti espressi in forma di discorso, e nei quali ha sentito di riconoscere-

si, e li ha tradotti in forma di *Lettera* che supera l'occasione. Facendo appello alla sua esperienza personale, propone tre punti di riflessione.

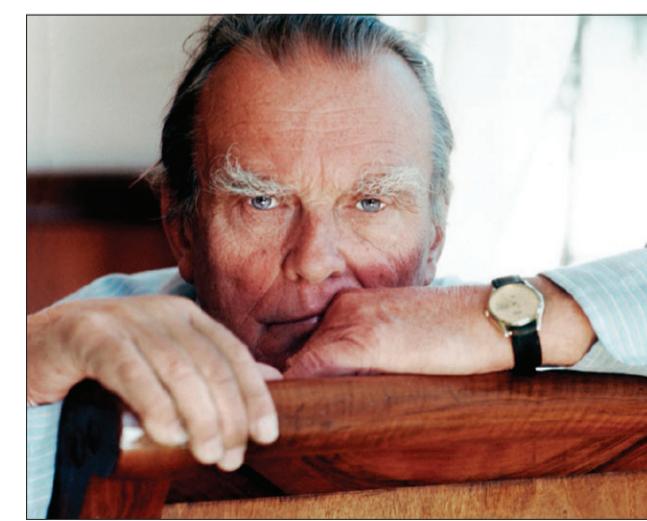
Il suo sguardo vede la realtà e insieme «sogna, vede più in profondità, profetizza, annuncia un modo diverso di vedere e capire le cose che sono sotto i nostri occhi». E, in questo senso, è una sfida all'immaginario perché non è una semplice conferma al nostro modo refutuale e calcolante di giudicare il reale. In questo senso anche il Vangelo – per

la sua carica di realismo e sogno – è una «sfida artistica», e per questo profetica: aiuta la chiesa a «protestare, chiamare e gridare», afferma con una citazione di Milosz.

Il poeta è voce che dice, canta e grida le inquietudini umane. L'arte è il terreno fertile nel quale si esprimono le «opposizioni polari» della realtà: le drammatiche tensioni sociali, i conflitti dell'anima, le contraddittorietà dell'esistenza. «Ci sono cose nella vita che, a volte, non riusciamo neanche a comprendere o per le quali non troviamo le parole adeguate», scrive Bergoglio, e il poeta offre loro la sua voce non addomesticata e conforme.

Il poeta è porta dell'immaginazione, l'aiuta a superare gli angusti confini dell'io, e ad aprirsi alla realtà complessa e sfaccettata con la «genialità di un linguaggio nuovo, di storie e immagini potenti». La poesia ci aiuta a «immaginare in modo nuovo la nostra vita, la nostra storia e il nostro futuro». E questo vale anche per la nostra esperienza di Dio. L'esperienza che fac-

Anche i Vangeli sono storie. La carne di Cristo è fatta di passioni, emozioni, sentimenti, racconti concreti. La concretezza della narrativa, del raccontare storie, ci abilita a essere sensibili all'incontro «con un Gesù Cristo fatto carne, fatto umano, fatto storia»



Czeslaw Milosz

ciamo di lui è «sempre "debordante": tu non puoi prenderla, la senti e va oltre; è sempre debordante, l'esperienza di Dio, come una vasca dove cade l'acqua di continuo e, dopo un po', si riempie e l'acqua straripa, deborda».

Abbiamo dunque bisogno di guarire la nostra immaginazione da tutto ciò che addomestica il volto di Cristo, «mettendolo dentro una cornice e appendendolo al muro».

«Grazie per il vostro servizio», dice Francesco ai poeti, facendo comprendere come

quello della poesia sia un vero e proprio «servizio» alla nostra umanità.

Il presente volume nasce dal desiderio di far conoscere una sorta di «magistero» sulla poesia che Papa Francesco è andato componendo nel tempo. In realtà, il Pontefice ha fatto spesso riferimento alla poesia e alla letteratura nei suoi discorsi e nei suoi documenti, a volte citando un verso, un autore o il titolo di un'opera. Le sue letture, spesso, salgono alla sua memoria con naturalezza ed entrano a far parte della sua predicazione, del suo pensiero, del suo magistero ordinario, talvolta anche senza virgolettati o citazioni esplicite.

Qui abbiamo raccolto solamente quei testi che hanno a tema la poesia e la letteratura. Essi appaiono molto eterogenei. Lo sono nella loro natura: dalle Esortazioni apostoliche a prefazioni a libri di altro autore. Lo sono anche nei loro contesti: da un discorso agli aderenti ai Movimenti popolari – definiti «poeti sociali» – a una lettera su Dante. Ma è proprio questa eterogeneità che fa comprendere quanto siano pervasive narrativa e poesia nel magistero di Francesco.

Il Pontefice ha voluto accompagnare l'uscita del presente volume con una sua lettera di ringraziamento nella quale, usando la forza delle immagini, afferma che una vita senza poesia è come un «frutto secco». «Viva la poesia!», dunque. Ma soprattutto Francesco lancia una proposta, in forma di desiderio, che non potrà non essere ascoltata e discussa: l'istituzione di Cattedre di poesia nelle «nostre» Università, cioè quelle pontificie, e magari più in generale, in quelle cattoliche sparse per il mondo. (antonio spadaro)